

# Il limpido trascorrere del tempo

racconto di Giorgio Ginelli

scifi - giallo



© by Giorgio Ginelli, 1986  
Impaginato e distribuito in proprio.

Vincitore premio Il Vascello, 1986  
Pubblicato su Ucronia 2, 1987  
Pubblicato con il titolo *Das sanfte Troepfeln der Zeit*  
nell'antologia *Das Blei der Zeit*, Heyne 1991

Immagini: Alessandro Bani

Giorgio Ginelli

# **Il limpido trascorrere del tempo**

*Povero cuore che sussulti,  
un giorno lontano eri l'alba.*

Cesare Pavese

## IL RITROVAMENTO

La Lisa era diversa, accidenti se lo era!

Diversa da tutti noi, intendo. Il viso era sghembo, asimmetrico con uno strano naso.

Aveva quindic'anni il giorno che la vidi bene per l'ultima volta. Si era nel campo dietro la sua casa.

Il padre di Lisa era un fattore, un uomo di quelli abituati a trattare i figli con le macine per l'olio: usarli finché girano e poi metterli nella stalla a dimenticarsene, o usarli per far vasi di piante.

– Vattene in casa – le gridò quella volta appena ci vide arrivare. – Vattene che se no t'aggiusto io... – Ma Lisa rispose con un cenno del capo e non si mosse. – Vattene! – continuò quello, e poi sparò, improvviso, un colpo a bruciapelo del viso di Lisa. L'aveva sempre a portata di mano, quel maledetto fucile; diceva che era per i bracconieri. Quel giorno servì per Lisa. Le squarciò il viso, anche se non l'uccise. Disse la serva, mi ricordo bene, che dopo sei giorni Lisa girava per casa, ancora ben viva. Col viso sghembo.

Il Commissario tornò dalla finestra dove era stato fino ad allora, e si sedette alla sua scrivania. – E lei? – mi chiese. – Lei che c'entra ora, in tutta questa storia?

Io stavo seduto sulla sedia, quella fatta apposta per la gente che il Commissario vuole interrogare. Un poco più bassa delle sedie normali, e scomoda. Tanto scomoda. Ci stavo già da tanto tempo, e il Commissario m'aveva fatto raccontare la storia già un paio di volte.

– Vede, signor Commissario – risposi. – Ero l'unico che giocasse con lei. Prima dell'incidente s'intende, perché poi non ci ha giocato più nessuno. Ero l'unico che il padre accettasse di vedere vicino alla Lisa. Non ho mai capito il perché.

- Da quel giorno anche lei, però, non l’ha più rivista...
- No – risposi. – Sapevo che lei era nella casa, ma ormai non la lasciavano più uscire, nemmeno per la Messa la domenica. No, non la vidi più... Nemmeno ora me l’avete fatta vedere...
- Mi faccia capire – riprese il Commissario, come se quell’ultima osservazione non l’avesse sentita. – Com’è che quando è successo il fattaccio nessuno, nemmeno lei, s’è alzato a dire come erano andate le cose? Un cacciatore, si disse al tempo. Un cacciatore...
- Si era piccoli, Commissario, cosa la si vuole... Io, perlomeno, ero piccolo. Avevo undic’anni soltanto. Poi gli anni sono passati. Ci siamo anche scordati della Lisa, forse. Era come morta, per tutti. E sono passati sessant’anni da quel giorno!
- Ed ora Lisa invece è viva! – urlò il Commissario. – È stata tenuta chiusa per sessant’anni in quella casa, di nascosto da tutti. Ma ora c’è ancora!
- Ma io cosa che c’entro? Perché mi urla?
- Perché quella cerca lei?
- Ma cosa vuole che le dica? Sarà che conosceva solo me... Sarà il primo nome che le è venuto in mente... Insomma, basta. Lei mi sta inquisendo...
- Con calma il Commissario alzò il braccio, puntellò il gomito sul piano della scrivania e puntò l’indice verso il mio naso. Poi disse, calmo: – Vede, la storia della fucilata, una storia che salta fuori solo adesso, mi rende nervoso. E mi pare strano, anche, che lei c’entri in tutte e due i momenti. Quello che è stato l’ultimo, prima che questa Lisa scomparisse dalla vista di tutti, e quello che possiamo considerare il suo ritrovamento.
- Non so, Commissario, non so...
- Mi lasci finire, la prego. Dicevo che mi pare strano. Quando

anche l'ultima sorella della Lisa è morta, subito ci sono venuti a chiamare per andare a vedere alla Cascina Bruciata. A sentire quello che raccontavano i contadini, ad aprire la porta c'aspettavamo di trovare l'inferno. Questa Lisa rinchiusa, incatenata, al buio, lorda nella sporcizia dei sessant'anni passati in quella stanza. Invece no. Tutto pulito, lindo, luminoso. E la Lisa in un letto, inferma, ma composta. Senza brutture o sporcizia. E quando l'abbiamo tolta da là, lei che subito chiese: "Il sor Gianni... Avvertite il sor Gianni. .. Lasciatemi qui. Qui sto bene... Avvertite il sor Gianni".

– Io e Lisa eravamo molto amici, da piccoli – risposi subito. – E lo stare chiusa in quella sua stanza le avrà fatto rivivere tutta la sua infanzia in una maniera ossessiva... Suvvia, signor Commissario, non creda le si nasconda chissà che cosa. Fatemi vedere la Lisa, che se ha chiesto di me l'avrà bisogno di qualcosa.

– Vada. Ma questa storia dovrà avere una fine diversa da questa. E c'è sempre il fatto che lei non ha mai rivelato le colpe del padre di Lisa, sempre che siano vere, a questo punto. Se lei sapeva può essere stato un complice, e può essere accusato.

– A undici anni! Commissario, a undici anni?

Il commissario non rispose. S'avvicinò alla finestra e si rimise a scrutare il cortiletto della caserma e la nebbia della tarda mattina che indugiava ancora sui campi lì vicino.

## **IL SOSPETTO**

Ora, Lisa vive con me. Io sono solo, ancora in gamba anche se ben vecchio, e con una comoda casa. Sono stato fortunato nella mia vita. Sono arrivato a passare i settant'anni senza avere l'aiuto di nessuno.

Perciò ho preso la Lisa con me. Che goda un poco della mia for-

tuna riflessa e chissà che così non possa alleviarle i suoi ultimi anni di vita, oltre che i miei.

Lisa m'ha sempre lasciato sgomento al pensiero. E vero: quando successe il fattaccio io non scappai, ma mi avventai sopra il padre e lo presi a graffi e morsi dalla rabbia. Ma poco potei.

Ancora oggi il pensiero m'avvampa il viso... Va be'... E che gli dicevo al Commissario...?

La Lisa m'ha sempre provocato pensieri strani, ma non mi stupisce che abbia chiesto subito di me, quando ha visto qualcuno. Da piccoli ero io il suo solo amico, l'unico che non avesse timore di starle vicino. Perché la Lisa l'era strana, lo già detto. In viso, in corpo, nei modi. Era bella.

Un pomeriggio al canale, si avrà avuti si e no tredic'anni lei e nove io, la Lisa tranquilla si spogliò e si tuffò nell'acqua buia. Riemerse qualche metro più in là, lasciandomi stupefatto per la sua audacia, ma anche per la potenza della nuotata. Per la sua... mascolinità. Io non avrei saputo fare di meglio. Ricordo di essere rimasto tanto male per quel fatto, che mi passò di mente anche l'enorme fatto d'averla vista nuda, anche se solo per un attimo.

Solo ora m'è tornata alla mente, ora che la sto a lavare piano piano, perché l'è una vecchia come me, e le ossa le dolorano tutte. Ora che la vedo con più calma e senza l'imbarazzo dell'adolescenza, m'accorgo che la Lisa non è come le altre donne. Che sono quelle. .. è un osso. .. no, neanche... quella pelle secca che le sporge da sotto il ventre, dove tutte le altre hanno solo...? Sono vecchio, ma certe cose le ricordo. Di donne ne ho avuta qualcuna...

La Lisa l'è strana. Anche da vecchia l'è diversa da come avrebbe dovuto essere.

\* \* \*



Quando quella gente con i vestiti tutti uguali buttò giù la porta della stanza, Lisa stava facendo il suo solito sogno. Si vedeva ancora piccola, come quando aveva ancora il viso sano. Era con Gianni, il caro Gianni. Erano al fiume, e lei nuotava e Gianni la guardava.

Gianni... Avrebbe finito per dirgli tutto; non lo aveva visto più appena in tempo. Aveva tentato di fargli capire qualcosa in tutti i modi, e una volta s'era perfino messa davvero tutta nuda per fare il bagno al fiume. Ma non era servito, il suo corpo era ancora troppo acerbo per rivelare qualcosa al povero Gianni, confuso più che mai.

Ora, nell'attimo di sbalordimento nel quale i Carabinieri si vennero a trovare vedendo questa vecchia distesa nel letto, la camera linda e pulita e il sole che entrava sereno dalla finestra, Lisa si svegliò piombando improvvisamente nella realtà. – Gianni... – mormorava. – Avvertite il sor Gianni...

Da quel momento in poi, Lisa riprese a sperare. Ora finalmente è qui, tranquilla, fra le mani del suo sor Gianni, ed attende.

Non sa perché, ma fin da piccola era stata sempre attratta da lui, come del resto lui da lei. Era curiosità quella che animava lui, forse, ma i sentimenti di Lisa erano genuino affetto. Quando la costrinsero in casa, in quella stanza alta della casa, ciò che più di tutto la fece soffrire era il fatto che non avrebbe mai potuto rivedere Gianni. Il padre di Lisa era quello che ci teneva a che non si vedessero, perché sapeva che era meglio così, per il suo bene... A modo suo anche lui voleva bene al giovane Gianni.

Ma ora, finalmente, anche lui avrebbe saputo; Lisa si sarebbe confidata completamente. Piano, prima con calma; all'inizio non ci avrebbe creduto, ma poi sì. Era intelligente Gianni, colto anche, nel suo piccolo e, ciò che più importava, l'aveva sempre accettata

per quella che era. Non avrebbe fatto troppe difficoltà a capire. Ora che si stava compiendo l'ultimo passaggio, avrebbe potuto finalmente liberarsi del suo fardello e ricevere tutto il suo aiuto.

\* \* \*

– Ti voleva bene mio padre, sai? – disse Lisa, seduta nella calda penombra della sera. – Già – feci sarcastico, – veramente tanto!

– No, tu non capisci. Non sai quello che mi gridava a volte la sera. .. Il suo non era un bene che potevi vedere. Lo sentivi, però.

– Forse l'avrei sentito se mi avesse permesso di avvicinarti.

– Quello non si poteva...

– E perché mai?

– Perché stavo diventando grande, forse...

– E ché, non lo diventano tutte? E io: ho forse mai ucciso nessuna, per Dio!

– Tu no, ma...

– Ma, al diavolo! La storia è che il tuo genitore aveva chissà quale sospetto su noi due. Chissà cosa l'immaginava... Tanta paura aveva da sparare?

– Taci! Tu non sai nemmeno perché ha sparato.

– E già, dimmelo un po' te...

– ... Non fare così...

Queste ultime due sere sono passate così tra noi. Sembra che Lisa mi voglia sempre far parlare di quelle cose. Sarà che vuole ricordare, e ne ha bisogno, dopo tutto quello che ha passato. Ma io m'arrabbio. Dopo un po' mi urta sentire parlare di quei tempi, tanto che una sera, alla fine, gliel'ho detto: – Lisa, insomma, c'è da smetterla con questa storia. Lascia stare tutto il passato. Ora siamo vecchi, Lisa. Tra tutt'e due allora si aveva quasi neanche

vent'anni. Ora facciamo un secolo buono... E mai possibile che non si possa lasciare stare i ricordi...?

Così Lisa smise di tormentarmi Per un paio di sere.

### **L'INTRUSIONE**

Il Commissario bussò piano alla porta e quando entrò lo fece in silenzio. – Salute – disse. – Passavo.

– I commissari non passano mai – gli risposi svelto.

– Già, forse. Ma non sono venuto apposta, ve lo garantisco .

Dicendo ciò, si sedette sulla sedia all'orlo del tavolo, vicino la finestra, e continuò: – È che mi sono trovato da queste parti con la macchina, e ho pensato a voi. Così mi sono detto: perché non si sale?

– Si accomodi, allora – e, ormai rassegnato, gli feci segno con la mano d'entrare nella stanza. – Non su quella sedia. Là, sul divano.

– No, lasci. Qui va bene, e poi non starò mica molto. Anch'io devo andare a casa.

– Vuole da bere? – gli chiesi, sedendomi sulla sedia a capo del tavolo. – Un bicchiere di vino le farà bene.

– No, no. Lasci...

– Io, per me, sì – feci e mi alzai per andare in cucina a prendere bottiglia e bicchieri, mentre il Commissario continuava a parlare:

– Sa, stavo pensando. Stavo pensando voi. Be', insomma, ero in macchina e pensavo a voi... Ma dov'è la Lisa, non sta bene?

– Dorme – risposi, arrivando dalla cucina – A quest'ora l'è già da un bel pezzo, anche. E su, lei sta nella camera sopra.

– Ah, bene... Comunque oggi è venuto da noi un dottore caro Gianni. Uno di quelli dell'ospedale S Paolo, dove hanno tenuto

Lisa per quei due giorni, sa. E lo sa lei, caro Gianni, cosa m'ha detto?

– Be', no. Per la miseria, che ne so...

– All'inizio non gli ho creduto troppo. Sa, nel mio mestiere se ne sentono tante... Poi, però, sì. Anche perché qualche prova me l'ha pur data.

– Ma che dice? Che cosa sta cercando di dirmi?

– Che quel dottore, caro Gianni, è convinto che la Lisa non l'è troppo normale...

– Ma ci credo...! – urlai. – Provi lui a stare sessant'anni...

– No, no. È fuori strada Non è per quello che è venuto da me. Non si va dai Carabinieri se una vecchia l'è un po' svampita, diamine. Quello è convinto che la Lisa non è come noi "in corpo". Fisicamente insomma.

– Commissario, io non ho troppa voglia di ascoltare 'ste storie. Per me la Lisa l'è giusta. Se vuole raccontarmi le cose, le racconti alla svelta, senza fare troppi giri

A queste parole il Commissario sembrò rianimarsi un poco. Si assestò per bene sulla sedia, allargò i gomiti sul tavolo e disse: – Penso che adesso sia meglio prendere un bicchiere di vino...

– Il bicchiere l'è già qui – dissi spostando un bicchiere verso di lui e versandogli il vino. – A lei, alla sua salute e ora parli.

– Alla salute della Lisa... ne ha bisogno

– Commissario...

– Mmh... Buono. E di quello suo?

– Sì, della vigna alta... ma adesso, per favore...

– Ascolti, e non faccia commenti fino alla fine. Quel dottore non l'ha potuta vedere per tanto tempo perché l'hanno tenuta lì neanche due giorni, giusto il tempo di farle due controlli e poi è venuta da lei. E le visite che le hanno fatto poi non è che fossero chissà

che visite. La Lisa è arrivata che stava benissimo, era pulitissima, con la mente lucida. Si è trattato di un controllo veloce. Hanno perso più tempo con il neurologo che non con tutti gli altri. E poi la mandavano da lei, se ci fosse stato qualcosa c'avrebbe pensato. Una lastra, però, gliel'hanno fatta. Alla schiena, perché le faceva male. Poi una radiografia ai polmoni, un cardiogramma, e così via... le solite cose. Il ginecologo no, però. L'ha schivato perché stava facendo nascere qualcuno e non ce né un altro; il S. Paolo è un ospedale piccolo, caro Gianni.. Per finire il dottore è venuto da me, dice che se confrontiamo le lastre che ha fatto alla Lisa con quelle di qualsiasi altro paziente, troveremmo delle piccole diversità... M'ha parlato con nomi di ossa strane, non c'ho capito molto, ma ho il verbale in ufficio, se vuole.

– E perché non è venuto qui?

– Non mi interrompa, ci stavo arrivando. Prima di venire da lei ha preferito venire al Commissariato perché non sapeva bene la Lisa chi era e chi non era, dove era stata trovata e in che condizioni. Tutta la storia, insomma. E io gli ho impedito di venire da lei.

– Impedito... Ma che senso...

– Ha senso, ha senso. Prima di far scoppiare pandemoni scientifici è meglio mettere in chiaro le cose. Quello parlava già di "mutazioni genetiche", di "contaminazioni dei feti", voleva sapere dove era nata la Lisa, dove era vissuta... Io non voglio un putiferio di giornalisti sotto la finestra o, peggio, qui a casa sua. Con calma ora voglio sentire anche lei, cosa mi dice in proposito.

– Ma io non ho niente da dire – dissi gelido. – Né a lei e tantomeno a dottori e giornalisti...

– Sì, lo so lo so. Ci pensi però, stanotte. Ci pensi al fatto che se succede qualcosa alla Lisa ci va di mezzo anche lei. Metta che quelle cose strane che ha visto il dottore, siano una malattia. E la

Lisa poi muore perché non la si è curata. Che si fa?  
Non risposi, anche perché non avevo veramente niente da dire.  
Fu il Commissario che, congedandosi, dopo qualche istante, mi riscosse dal torpore dei miei pensieri. – Spero di vederla domani da me, con le idee un po' più chiare. Buono quel vino, spero che quest'anno le avanzi una damigianella...  
Non dormii quella notte. Non furono le minacce del Commissario a tenermi sveglio, di sicuro. Pensavo continuamente a quella protuberanza secca che aveva visto spuntare dal basso ventre di Lisa quando le avevo fatto il bagno.

\* \* \*

Il mattino dopo andai dal Commissario. Non gli dissi nulla di quello che avevo potuto vedere sul corpo della Lisa ma gli feci capire che avrei collaborato e anche parlato con il dottore in questione, se fosse stato il caso.  
Uscendo dal commissariato, però, la cosa che più mi urgeva dentro era di parlare con la Lisa. Parlare chiaro.  
Stava ancora dormendo quando entrai nella sua stanza portando il té. Era pomeriggio inoltrato, e il sole che entrò dalla finestra che spalancai era già fiacco.  
– Lisa... – sussurrai. – Lisa... sono già...  
– Lo so. Sono sveglia. Ciao Gianni.  
Non riuscii a dirle nient'altro. Lisa mi guardava, con la sua faccia sgheмба, con quei suoi occhietti lucidi che sembrava avessero visto ormai tutto della vita e perciò non si aspettassero nient'altro, ma che in effetti non avevano visto niente per chissà quanto tempo. Chinai la testa e strinsi le labbra, come quando penso e faccio le cose più difficili.

– Che c'è, Gianni? – interruppe lei. – A che pensi? – Cosa ti ha detto quel Commissario?

– Ma, come... – dissi meravigliato, alzando la testa di scatto. – Come sai che il Commissario mi ha parlato?

– Oh, ma io non so niente. Sono vecchia e stanca.

– Non me la fai, vecchia. Cosa hai sentito ieri sera?

– Ieri?... niente. Dormivo. Ma oggi ho avuto il presentimento che tu andassi da quel commissario. Non è forse vero?

– Sì, certo – sussurrai. Ora dovevo parlarle chiaro veramente. La Lisa l'è strana, ma con lei non si parla strano, si parla chiaro. – Mi ha detto che è stato lì da lui un dottore che gli ha farfugliato certe cose su di te...

– Sto male...?

– No, no... non credo.

– Sto morendo?

– Oh, via! E ti pare che starei qui così?

Dovetti raccontarle tutto quello che il Commissario mi aveva detto la sera prima e quella mattina. Poi, però, aggiunsi anche quello che avevo visto io.

– Lisa, se tu sai qualcosa che...

– Io, quella cosa è da quando ti conosco che cerco di fartela capire! Ma tu niente, per una ragione o per l'altra tu mi interrompi sempre e il discorso svanisce.

Lisa prese a raccontare. Raccontò tutta la sua vita, e doveva essere la prima volta che lo faceva perché ci mise tutta la foga che le rimaneva in corpo. Me la raccontò tutta.

## **LA VERITÀ**

Racconta la Lisa che un giorno il padre entrò nella stanza dove

l'aveva rinchiusa e le chiese: – Che si prova ad essere come te?  
Lisa avrà avuto vent'anni sì e no, era stata sempre chiusa lì dentro dall'età di quindici, e non capì molto bene la domanda, perché la sua risposta fu: – Ci si sente inutili, sempre chiusi qui dentro a guardare il soffitto.

Quello che il padre voleva sapere da lei era qualcosa che aveva a che fare con il suo strano sesso. Il padre lo sapeva bene com'era, perché aveva ingravidato la genitrice di Lisa. Ma quello che non aveva probabilmente mai capito era come si poteva essere sia maschio che femmina. Cioè prima femmina, poi maschio.

All'inizio l'aveva attirato la scabrosità dell'atto. Anzi no, all'inizio, l'aveva attirato la bellezza fisica della genitrice di Lisa. Poi aveva scoperto il resto e ne era rimasto dapprima affascinato, poi soggiogato, alla fine pentito e, quando nacque Lisa e la genitrice morì, inorridito.

Lisa mi raccontò tutto quel pomeriggio; anche molte altre cose che non c'entravano minimamente con questi fatti.

Lisa mi confessò, parlando dapprima a bassa voce e poi prendendo sempre più coraggio, d'essere d'una razza non uguale alla nostra.

Sì, le parole furono proprio queste: – Vedi, Gianni, io non sono della stessa razza tua...

Cominciai a credere a quello che diceva Lisa solo più avanti nella storia, all'inizio mi limitai ad ascoltarla. A tratti il suo viso sghembo assumeva un aspetto curioso, fra l'irato e il commosso, che dava alla scena, se qualcuno avesse potuto mai vederla, un'aria quasi ridicola, da burla. Lisa stessa era ridicola, imbacuccata nella camicia da notte, sotto le coperte di quel letto antico, a parlare di razze diverse e lontane.

Razze diverse! Come se stesse raccontando all'amica quelli che



erano stati i suoi sogni di giovinetta! E invece mi stava raccontando la sua triste esistenza, e da quello che saltava fuori dipendeva come avrei dovuto agire nei suoi confronti.

La razza della Lisa, perché così la si deve chiamare, in quanto né lei se ne ricorda il nome, né io posso chiederlo a chicchessia, era di un altro mondo. Non apparteneva a nessuna delle razze che ci sono sulla nostra Terra: veniva da chissà dove nel cosmo. La Lisa, poverina, la genitrice non l'aveva mai vista, e il padre le raccontava quello che sapeva, dicendole che, un giorno, avrebbe saputo di più. Da chi, non si sa. Lisa mi fece vedere delle foto della genitrice, quel pomeriggio. Era veramente una splendida creatura. E infatti, la quindicenne Lisa che io riesco a ricordare, le assomigliava molto.

– Io non sono come voi – mi disse quasi singhiozzando. – Anche se tu mi hai visto sempre come una bambina, una femmina, io non sono solo quello. Una volta, al canale, mi misi perfino nuda per farmi meglio capire da te, perché non avevo il coraggio di farlo, perché aspettavo che tu mi chiedessi qualcosa. Ma non servì a niente, e non ci tentai nemmeno più. Ci sarà tempo, mi dicevo, ci sarà tempo. E invece...

I primi anni di vita della Lisa, prima che il padre le sparasse al volto, erano stati un inferno di indecisioni. Il padre la guardava con apprensione, ora con amore, ora con odio profondo; ora la accarezzava mormorando il nome della genitrice, ora le urlava di stare nascosta in casa; ora le sparava...

Quell'uomo, dalla genitrice era riuscito ad avere altre due figlie prima della Lisa. Tutt'e due normali. Furono quelle che poi seppellirono Lisa ancora più duramente, una volta morto il loro padre. Sì, perché il padre, dopotutto, le cacciava nella camera solo quando veniva qualcuno. – O quando tu gironzolavi lì intorno...

– Eh, già...

– Sì, te l’ho detto che mio padre ti voleva bene. A suo modo. Solo che immaginava che tu facessi gli stessi errori, li chiamava così, che aveva fatto lui con la mia genitrice. Così, per scongiurare un altro abominevole errore, come lo chiamava lui, mi rinchiuse e mi tenne ben lontana da te!

L’ossessione di quell’uomo era di vedere nella Lisa ancora la genitrice che lui aveva amato; non so se amare è la parola giusta, per il sentimento che provava per la Lisa, però. Se ne era invaghito fisicamente, era rimasto invischiato dal suo corpo, dal suo modo di fare l’amore, morbosamente attratto – chissà? – dalla possibilità offerte dal suo duplice ruolo. La sera che entrò nella camera della Lisa e la violentò, la cosa fu per lui normalissima. Non aveva violentato la figlia, aveva amato ancora una volta sua moglie. La cosa continuò per molti anni ancora, e mai in lui balenò il sospetto di commettere qualcosa di sacrilego, o forse anche solo di sconveniente.

E la Lisa, la strana Lisa, non trovava poi strano tutto quello. La sua razza è di quella che a queste cose non bada. E anzi, mi spiegò poi che tutta la loro vita da femmine è un susseguirsi di amplessi furiosi. E lo stare chiusa là dentro per sessant’anni non l’aveva certo impraticata delle cose del nostro mondo.

Anzi, credeva che il padre si comportasse nella stessa maniera anche con le altre sorelle. Quando esprime quel pensiero a loro, quando il padre era già morto, il comportamento nei suoi confronti peggiorò pesantemente. Lei poi, che sentiva normale quel fattaccio fisico, non comprese minimamente la loro reazione. Non era ancora diventata “maschio”, se così si può dire, ed il comportamento sessuale era atteggiato a quello femminile. Femmina della razza sua, però.

Nel raccontarmi quelle cose la Lisa non si mostrò minimamente turbata, tanto che mi sembrò che scherzasse. Poi capii la verità: Lisa non era come noi, perciò non pensava nemmeno come noi. Il suo stato fisico non le permetteva di pensare in termini di violenza. Lei era la femmina ma poi sarebbe diventata il maschio. Un giorno. Non capii bene quel fatto, la Lisa raccontava confusamente, come se non sapesse bene nemmeno lei. Non era ancora stata maschio nella sua vita, perché il suo ruolo era sempre stato quello di femmina. Perciò quando lo sarebbe diventata, maschio, se quell'altro voleva... O anche se non voleva, forse...

I pensieri mi si confondevano. Se non avessi potuto vedere con i miei occhi, mi sarebbe nato il sospetto che la Lisa fosse un po' svanita; ma in quel momento mi fu improvvisamente chiaro cos'era quel bubbone secco e atrofizzato che le spuntava dal basso ventre!

E quell'uomo era geloso di me! Ora lo capivo! Era geloso di me come uomo. Non sopportava che le portassi via la figlia-amante, che mi rotolassi con l'effigie vivente della creatura della quale era stato ossessionatamente invaghito. Altro che amarmi un po', cara Lisa! Tuo padre sapeva benissimo che un giorno avrei potuto portarti via da lui...

Ma non rivelai questi pensieri alla Lisa. Verso sera si stancò di raccontarmi, non mangiò nemmeno e si coricò addormentandosi subito. Anch'io non me la sentii di mangiare; più si diventa vecchi e meno si mangia quando si hanno pensieri per la testa. E io, quella sera, ne avevo veramente tanti.

\* \* \*

Racconta ancora la Lisa che un giorno il padre entrò in quella

stanza dove l'aveva rinchiusa, si sedette al capo del letto e le disse: – Tu sei come una Vedova Nera.

Quel giorno, Lisa non capì; per lei una Vedova Nera poteva essere al massimo una donna nera alla quale il marito era morto. Quando capì, dopo, cosa invece il padre aveva voluto dirle, ne restò turbata. E contrariata. Il suo cibo non era certo il corpo dell'uomo. Il padre poi, morì due giorni dopo, con un ghigno sul volto e gli occhi sbarrati mentre zappava il campo delle patate. Sicuramente con la convinzione che il suo corpo sarebbe stato divorato dalla famelica Lisa.

I racconti della Lisa sono tutti così; sono ricordi di cambiamenti avvenuti in quella stanza, nel limpido trascorrere del tempo. Ed io, ora, dovrei interrompere quel trascorrere per dire alla Lisa: “Guarda che tutto quello che dici io dovrò fartelo pagare. Noi te lo faremo pagare!”

Al di là di quella strada mi aspettava sempre il Commissario; anche lui, come la Lisa, aveva fiducia in me. Anzi, no. Diversamente, lui credeva di avere in me un alleato per scoprire chissà quale macchinazione, per smascherare forse complotti, per essere certo che esistesse un capo d'accusa sul quale scatenare la folla.

La Lisa, invece, vedeva in me l'alleato, l'unico vero alleato della sua vita, che nella sua testolina inebetita dalla clausura, lei forse immaginava essere un punto di sicuro riferimento.

## **LA SFIDA**

Il Commissario si era intrufolato nell'esistenza mia e della strana Lisa, di soppiatto. Untoso.

Ormai l'ombra dell'intruso separava i nostri pensieri. E la Lisa non era ignara di tutto ciò. Lo capivo dai ragionamenti che face-

va. Lo capivo da come prendeva la giornata. Lo capivo da tante piccole cose. Non voleva più che l'aiutassi, per esempio. Si lavava da sola. Preferiva la penombra nella stanza. Non era più, insomma, la Lisa ariosa e gentile dei primi giorni. A volte, era persino scortese e attribuivo il tutto al fatto che lei intuisse quello che si agitava là fuori.

Il più crucciato ero io, allora. Che ero quello che sapeva precisamente che si stava preparando qualcosa; forse non sapevo bene cosa, ma qualcosa che, in ogni caso, avrebbe coinvolto me e la Lisa, e avrebbe interrotto per sempre la sua esistenza serena e le mie giornate attente ai suoi bisogni. Ci avrebbe travolti, alla fine, intorbidendo la limpidezza delle nostre giornate.

Era la sfida... O li fermavo, fermavo il tutto, o loro avrebbero soffocato noi con le loro curiosità, i loro bisogni assurdi e irriverenti. E dovevo cominciare dal Commissario. Il primo da chetare era proprio lui.

Invitai il Commissario due giorni dopo. Furono due giorni di pensieri strani, e, ancora qualche ora prima di incontrarlo, non sapevo bene cosa avrei fatto. Ma qualcosa dentro mi diceva che, sul momento, avrei saputo benissimo cosa fare.

Infatti portai su il mio vino, quello che sapevo piaceva al Commissario, e poi anche quel Vin Santo che tutti mi invidiano. Ne portai su diverse bottiglie. Sarebbero state la mia arma, pensavo. Ma non servirono.

\* \* \*

La razza della Lisa l'è ben strana!

Anche senza che le dicessi mai niente, intuiva lo stesso che per lei il Commissario era un pericolo. Ma mai che abbia detto qualcosa

a riguardo. E quella sera si scatenò all'improvviso, d'istinto, colpendo dritto solo il Commissario.

Andai ad accoglierlo giù alla porta. Il Commissario entrò, silenzioso come sempre, quasi strisciante, rasente il muro. Aveva ancora l'ombra di un sorriso di soddisfazione che aveva fatto svanire dal volto proprio prima di salire le scale e, per quello, più che per ogni altra cosa, lo odiai.

La Lisa era già sulla poltrona, quando il Commissario e io entrammo nella stanza di sopra, quella in fianco la cucina. Aveva uno sguardo strano, ma l'avevamo tutti quella sera e così non ci badai.

– Si sieda Commissario. Là sul divano – dissi. – Starà più comodo che non sulla sedia.

– Buonasera, signora Lisa – disse il Commissario, prima di accomodarsi, facendo un inchino forse un poco esagerato. – Spero si sia ripresa bene. Il nostro Gianni, mi dicono, non le fa mancare niente.

La Lisa non si prese nemmeno la briga di rispondere. Sorrideva, enigmatica, con il suo viso sghembo, scuotendo leggermente la testa. Fui io a parlare ancora – Penso proprio che un bicchierino lo gradirebbe, vero Commissario? Ho qua proprio quel vino...

– Dopo, dopo. Prima vorrei sentire qualcosa. E stato lei a chiamarmi, se non sbaglio. Mi voleva dire qualcosa? – e chiedendo questo mi scoccò un'occhiata che mi fece un po' rabbrivire, tanta era la sua malizia. Così misi da parte il vino e i bicchieri, e mi sedetti con la sedia fra la poltrona della Lisa e il Commissario. – Mah... Io e la Lisa, si voleva sentire bene quella storia del dottore. Sa, non ci ha troppo convinto – e nel momento stesso in cui lo dissi mi stupii d'averlo fatto.

– Ha fatto molto male a parlare alla signora Lisa di quel fatto.

– Anche se non me ne avesse parlato – esclamò con tranquillità la Lisa, con un tono di voce che mi fece sobbalzare sulla sedia, – sarei riuscita lo stesso a sapere quello che complottava. Vede, signor Commissario, non creda che in quei sessant’anni passati in quella stanza io abbia sempre dormito. Per me sono stati, diciamo, una specie di incubazione. Fa bene ad avere dei sospetti. Io non vedevo la Lisa perché le davvo le spalle, e sentendola parlare così, mi girai di scatto. Il suo viso era come trasfigurato. Il ghigno del suo viso sghembo mi appariva in tutta la sua crudezza, la pelle tirata e lucida, forse più lucida e tirata del solito...

– A me serve sapere – continuò, – cosa quel dottore ha capito e cosa no. Perciò lei ora me lo dirà, e quando avrò finito con lei, se sarà necessario, continuerò con quel dottore. E mi creda: a me spiace enormemente per quello che sono costretta a farle.

– Lo sapevo che c’era qualcosa che non andava – sussurrò il Commissario. – Caro Gianni, non so ancora se lei c’entri o meno in questa...

– No, lui non c’entra. Lui sa a malapena cosa sono io.

– E che cos’è lei? – chiese il Commissario, rivolto alla Lisa.

La Lisa non parlò. Sorrise.

## **LA COERCIZIONE**

Ciò che successe fu per me incomprensibile.

La Lisa continuò a sorridere, di quel sorriso sghembo, irreali. Il Commissario sudava. Sempre di più.

A guardarlo mi vennero in mente quelle cavie che si vedono chiuse nelle gabbie dei laboratori; quei topi bianchi che dopo aver corso a perdifiato nella gabbietta, stanno immobili in un angolo ad aspettare la mano di chi li prenderà per finirli. Il Commissario

era lo stesso.

Stava impietrito sul divano. E la Lisa sorrideva, immobile anche lei. Ed io come un imbecille, che li guardavo a cavalcioni della sedia senza capire. Qualsiasi cosa stesse accadendo, nella mente del Commissario, io non ne ero minimamente partecipe.

Poi finì. Qualsiasi cosa fosse stata. Poco dopo che era cominciata. A me parve un'eternità ma, ragionevolmente, non poteva essere passato più di qualche attimo.

Nel silenzio che regnava ora nella stanza i respiri, il mio e del Commissario, parevano dei mantici che alimentavano una pira paurosa.

La Lisa era immobile, e il suo silenzio era di quelli che ti gelano il sangue, quando ti accorgi che esistono. La sua voce, che ruppe la crosta di quel gelo, non era minimamente incrinata: – Ecco fatto, Commissario. Ora è a posto. E non penso sia necessario che io abbia un incontro con il dottore. Vero...? Su risponda, la prego.

– No... certamente no...

– Credo che abbia capito ora il mio punto di vista.

– Senz'altro... Senza dubbio... – il Commissario pareva molto più rilassato dicendo quelle parole. Solo che i suoi occhi erano più fissi di prima e alcuni capillari si erano rotti, ramificando come una rossa ragnatela la pelle intorno alle occhiaie. – Ma... se si dovesse fare ancora vivo?

– Allora vorrà dire che dovrò proprio vederlo di persona. Ma non si preoccupi ora, la prego. Vedrà che riuscirà a convincerlo a stare buono. Si tranquillizzi. Beva un sorso di quel vino che il buon Gianni fa così bene.

Il Commissario se ne andò dopo aver finito la seconda bottiglia di vino. Per tutto il tempo restante parlò di tutt'altro. Io, per mio conto, non bevvi assolutamente. Ero troppo assorto nei miei pen-



sieri di vecchio per dar retta alla realtà che si era parata davanti agli occhi. Fu con quei tristi pensieri che mi avviai alla mia camera da letto, dimenticando persino di aiutare la Lisa e di salutare il Commissario.

\* \* \*

Per me, i giorni che seguirono, furono un tormento. Per la Lisa invece, furono un susseguirsi di cambiamenti. Fisici, anzitutto. Dalla vecchia che avevo ritrovato, pian piano, mi ritrovavo una figura in continuo cambiamento. Ed io ero completamente soggiogato dal mutamento che la Lisa era in grado di effettuare nel giro di poche ore, sulla sua struttura fisica. Fino a diventare un maschio adulto, di una razza che, anche se diversa dalla nostra, era visibilmente umanoide e virile. La Lisa era ora, un maschio! I giorni che seguirono quei momenti furono un indottrinamento nei miei confronti da parte della Lisa; continuo a chiamarla in quella maniera anche se... Ed ora, devo convenire che il mio pensiero è molto vicino al suo.

La sua razza è più evoluta e più adulta rispetto alla nostra. Ed è giusto che si atteggi a guida della nostra civiltà. "Se noi non conosciamo la Perfezione, è una logica conseguenza che chi ne sia in possesso ce ne mostri la Grandezza", come dice la Lisa.

La violenza di quest'affermazione è come la fucilata del padre della Lisa: arriva a bruciapelo, non è mortale, ma ti segna la vita.

## **LA LIBERTÀ**

Anche oggi sono venuti a trovare la Lisa due distinti signori. La Lisa ora, a vederla, è un bel giovane di circa trent'anni, alto e ro-

busto. Si sono chiusi nella camera di sopra e ne sono usciti dopo circa due ore.

La Lisa riceve spesso queste visite. Mi ha detto che è tutta gente della sua razza, e che si stanno accordando per certi affari. A me non importa quali siano questi affari, ma la nostra tranquillità non è più la stessa di prima.

I giorni che seguirono la visita del Commissario furono, dopotutto, molto tranquilli. Nessuno venne a disturbare il trascorrere delle nostre giornate. La Lisa sembrava quasi ritornata quella dei primi tempi. Continuava a parlarmi e anche quando non parlava sembrava lo facesse. E, man mano che si trasformava, perdeva anche l'interesse per le mie attenzioni, questo lo capivo benissimo. Ogni giorno che passava era più in forze del giorno precedente. Ed io ero sempre più ai margini della sua attenzione.

\* \* \*

Non ci misero molto a trovarsi fra loro. Una volta che Lisa ebbe compiuto la mutazione definitiva. Trasformandosi nel maschio che ora era, riuscì anche ad emettere un impulso mentale simile al richiamo d'aiuto che hanno certi animali, ma più preciso nella forma. E quando la trovarono, le spiegarono tutte le ragioni che fino ad allora nessuno aveva potuto darle.

Già il suo intuito l'aveva messa in grado di capire e di decidere cosa fare nei momenti critici, ma più di quello non aveva potuto. Ci volevano gli altri della stessa razza, disseminati sulla Terra, per chiarire cosa si doveva fare. E perché.

Ma la Lisa, anche se ormai maschio adulto, era come un bambino che ancora deve imparare la prima lezione. Le sue idee, le sue proposte, non potevano essere alla pari degli altri maschi. Ma le

risposte a tutti i suoi perché non avrebbero tardato ad arrivare. “Loro” comunque, stabilirono che quella casa avrebbe dovuto essere abbandonata. Lisa cercò di convincere gli altri che si poteva anche mantenere quell'alloggio, ma gli altri erano più anziani e, nella razza della Lisa, ciò era molto importante.

Ma Lisa manteneva ancora una dipendenza emotiva nei confronti del povero Gianni. Capiva, l'aveva sempre saputo, che quell'esserino, vecchio e provato dalle esperienze, non accettava il cambiamento fisico che era avvenuto in lei, e se ne rammariava. Se non fosse stato per il flusso di coercizione mentale con il quale lo teneva sotto costante controllo, capiva che quell'uomo sarebbe già scappato di lì a gambe levate. Inorridito dalle false speranze che aveva nutrito per tutto il tempo in cui l'aveva curata nella sua forma in mutamento. E ciò prostrava Lisa, più di ogni altra cosa.

Quando Lisa decise di lasciare per alcuni momenti la coercizione fino ad allora esercitata sul povero Gianni, decise, così facendo, di sollevarlo dalle sue pene; e non lo fece animata da curiosità, ma da “amore”. Non fu certo una soluzione dettata dalla necessità. Era veramente da intendere come un atto d'amore. L'ultimo per il povero Gianni che non avrebbe più avuto le capacità per riceverne altri da nessuno. Il dono della libertà momentanea sarebbe stato il modo intimo per dare l'addio al loro lungo silenzio.

E Gianni avrebbe impiegato come meglio credeva quel momento di libertà.

\* \* \*

E poi, c'è quello che dice la gente. La gente che non mi vede più portare Lisa in giro, che mi vede fare la spesa da solo, che vede

uscire e rientrare da questa casa una nuova Lisa, diversa. La gente portinaia e pettegola, quella che ha sempre creduto chissà che cosa si faceva qui dentro, io e la Lisa insieme: due poveri vecchi. Solo due poveri vecchi e nient'altro. Io con tutta la mia vita consumata a far un mestiere, e la Lisa con tutta la vita passata a vedere trascorrere il tempo.

Tutta quella gente che non ha mai lasciato in pace le nostre spalle con i loro commenti irriverenti, ora mi alitano addosso tutta la loro invidia. Solo ora ne me rendo pienamente conto. E sento il loro alito che puzza, e il tanfo mi disgusta.

Mi uccido per loro. Così ne avranno una nuova da dire. Definitiva. E la Lisa, e la sua gente, non avranno più di preoccuparsi. E così anch'io avrò fatto qualcosa deciso da me, finalmente. Decidere come morire sarà la cosa più bella.

FINE

